

Spiritualità

11



Collana Spiritualità

1. Walter BRUEGGEMANN, *Viaggio verso il bene comune*
2. John PRITCHARD, *Piccola guida alla preghiera*
3. Giorgio Tourn, *Né vita né morte. Interrogativi sul morire*
4. Lidia MAGGI, Angelo REGINATO, *Dire, fare, baciare...*
5. *Pregare*, a cura di Fulvio Ferrario
6. Sabina BARAL, Alberto CORSANI, *Di' al tuo prossimo che non è solo*
7. Daniel BOURGUET, *Il Dio che guarisce*
8. Lidia MAGGI, Angelo REGINATO, *Liberté, égalité, fraternité*
9. Giampiero COMOLLI, *La senti questa voce? Corpo, ascolto, respiro nella meditazione biblica*
10. Kurt MARTI, *La passione della parola DIO*, a cura di Beata Ravasi e Fulvio Ferrario

N.T. Wright

I Salmi

Perché sono essenziali

Claudiana - Torino

www.claudiana.it - info@claudiana.it

N.T. Wright,

vescovo di Durham dal 2003 al 2010, attualmente è docente di Nuovo Testamento e Cristianesimo delle origini presso la School of Divinity dell'Università di St Andrews, in Scozia. Per Claudiana ha pubblicato: *Che cosa ha veramente detto Paolo* (1999); *Gesù di Nazareth. Sfide e provocazioni* (2003); *Risurrezione* (2006); *Quale Gesù? Due letture* (con Markus Borg; 2007); *L'apostolo Paolo* (2008) e *Semplicemente cristiano. Perché ha senso il cristianesimo* (2014).

Scheda bibliografica CIP

Wright, N.T.

I Salmi : Perché sono essenziali / N.T. Wright

Torino : Claudiana, 2014

144 p. ; 20 cm. - (Spiritualità ; 11)

ISBN 978-88-6898-021-4

1. Bibbia. Antico Testamento. Salmi - Commenti

223.207 (ed. 22) - Vecchio testamento. Salmi. Commenti

Titolo originale:

The Case for the Psalms. Why they Are Essential

© N.T. Wright, 2013

HarperOne. An Imprint of HarperCollins Publishers. HarperCollins Publishers, 10 East 53rd Street, New York, NY 10022.

Per la traduzione italiana:

© Claudiana srl, 2014

Via San Pio V 15 - 10125 Torino

Tel. 011.668.98.04 - Fax 011.65.75.42

info@claudiana.it

www.claudiana.it

Tutti i diritti riservati - Printed in Italy

Ristampe:

22 21 20 19 18 17 16 15 14 1 2 3 4 5

Traduzione: Daniela Salusso

Copertina: Vanessa Cucco

Stampa: Stampatre, Torino

A Annabel

Sicuro proseguirò nella mia strada,
perché ricerco i tuoi precetti
(Salmo 119,45)

Questo libro è un appello personale. I salmi, che costituiscono il grande innario nel cuore della Bibbia, sono stati la linfa vitale quotidiana dei cristiani, e naturalmente del popolo ebraico, fin dai tempi più antichi. Eppure, in molti ambienti cristiani di oggi, i salmi sono caduti in disuso. Laddove sono ancora utilizzati, sia recitati sia cantati, sono spesso ridotti a pochi versi con la funzione di “riempitivo” fra altre parti della liturgia o del culto. In quest’ultimo caso, sembra che la gente non si renda conto di che cosa sta cantando. Nel primo caso, sembra non si renda conto di che cosa si sta perdendo. Questo libro è un tentativo di invertire tali tendenze. Mi pare un compito impellente.

Supponiamo che i salmi fossero andati perduti senza essere mai stati pubblicati in alcuna Bibbia o in altri libri di preghiera. Supponiamo che poi siano stati ritrovati su una pergamena sbiadita ma ancora leggibile, scoperta dagli archeologi nelle sabbie della Giordania o in Egitto. Che cosa accadrebbe? Una volta decifrati e tradotti, sarebbero sulla prima pagina di tutti i giornali del mondo. Una miriade di studiosi delle più svariate discipline ammirerebbe la bellezza e il contenuto di questi antichi canti e poesie di adorazione.

I salmi sono tra le più antiche poesie al mondo, e ancora oggi vincono il confronto con qualunque poesia appartenente a qualsivoglia cultura, antica o moderna, pro-

veniente da qualsiasi parte del mondo. Sono pieni di forza e di passione, profonda miseria e giubilo sfrenato, tenera sensibilità e potente speranza. Chiunque abbia un cuore aperto a nuove dimensioni dell'esperienza umana, chiunque ami la buona scrittura, chi desideri una finestra sulle luci scintillanti e sugli angoli oscuri dell'animo umano, chiunque sia aperto a una visione più ampia della realtà raccontata con una scrittura impeccabile, dovrebbe reagire alla lettura di queste poesie con la stessa voracità di chi non ha consumato un pasto di qualità da una o due settimane. Tutto qui.

Sorprendentemente, ciò non si perde con la traduzione. Gran parte delle poesie risultano sacrificate quando vengono tradotte in altre lingue, poiché il loro effetto si basa sul suono e sul ritmo delle parole originali. È vero che l'ebraico di queste poesie è bello in sé per coloro che lo capiscono. Ma i salmi affidano il loro effetto al modo in cui sviluppano i temi principali. Propongono un tema da una certa angolazione e poi lo ripetono da un'altra:

Dalla parola di YHWH furono fatti i cieli,
e tutto il loro esercito dal soffio della sua bocca
(33,6)¹.

Io aprirò la mia bocca per esprimere parabole;
esporrò i misteri dei tempi antichi (78,2).

¹ Le citazioni bibliche seguono la versione della Nuova Riveduta (l'originale segue la New Revised Standard Version per l'Antico Testamento e The Kingdom New Testament, che è una traduzione dello stesso Wright, per il Nuovo Testamento). Tuttavia, sono presenti due importanti cambiamenti, in quanto l'autore ha scelto di utilizzare il tetragramma «YHWH» dove la NRSV traduce «Signore» e «Torah» dove traduce «legge». Ho inoltre optato, talvolta, per alcune piccole variazioni, nei casi in cui il testo italiano si discosta di molto dal testo inglese per ragioni lessicali o sintattiche. Questa scelta è stata fatta per facilitare la lettura e rendere il discorso più scorrevole senza inserire continue note esplicative (*N.d.T.*).

Tu mi scruti quando cammino e quando riposo,
e conosci a fondo tutte le mie vie (139,3).

Anche quando questo non avviene riga dopo riga, spesso accade tra le diverse sezioni di un salmo o nell'insieme della raccolta, o in una parte di essa.

Il punto saliente è che alcune delle cose più importanti che vorremmo dire rimangono sempre un po' al di là delle nostre parole migliori. La prima frase enuncia una verità profonda; la seconda frase contiene un approccio molto diverso. Il lettore è invitato a seguire entrambe per cogliere la verità più grande e non detta che sta alla base. Ciò significa non solo che è possibile mantenere l'effetto in traduzione, ma che tale effetto è già di per sé uno dei significati più profondi dei salmi; questo evidenzia che le migliori parole umane puntano oltre se stesse a realtà che trascendono anche le alte descrizioni poetiche. (Qualcosa di simile si ottiene altrove nella Bibbia: per esempio, la Genesi ci fornisce *due* storie della creazione, offrendoci due immagini pittografiche per descrivere la realtà che si cela dietro a entrambe.)

Tale effetto, come ho detto, dovrebbe catturare l'attenzione e generare l'entusiasmo di coloro che sono sensibili alla bellezza della scrittura sui temi importanti della vita umana. Ancora più significativi, poi, dovrebbero essere per coloro che, in qualsiasi modo, vivono all'interno delle tradizioni spirituali dell'ebraismo e del cristianesimo. Ciò rende ancora più frustrante il fatto che oggi i salmi siano così spesso trascurati o utilizzati in modo sbrigativo e superficiale.

In alcuni ambiti del cristianesimo contemporaneo, i salmi non sono più utilizzati all'interno della funzione giornaliera o settimanale. Accade soprattutto nei luoghi in cui vi è stata una crescita considerevole in termini di numero dei fedeli e di forze impiegate, non ultimi attra-

verso i cosiddetti movimenti carismatici nelle loro varie denominazioni. Sono diventati estremamente popolari i “canti di chiesa”, alcuni dei quali usano qua e là frasi prese dai salmi, ma che per la maggior parte non ne conservano traccia. Per migliaia di fedeli devoti ed entusiasti, essi hanno in gran parte sostituito il ritmo costante e predisponente al profondo esame di coscienza dei salmi stessi. Ritengo che questo sia un grave impoverimento.

È importante scrivere nuovi canti. Ogni generazione deve farlo. Ma trascurare il libro degli inni originali della chiesa è, per dirlo senza mezzi termini, una follia. Ci sono molti modi di cantare e pregare i salmi; ci sono stili per tutti i gusti. Questa caratteristica rende il loro fascino duraturo. Mi auguro che uno degli effetti di questo libriccino sarà di stimolare e incoraggiare coloro che conducono il culto nei vari contesti a pensare e raccogliersi in preghiera per capire come reintegrare l'antico libro di preghiere della chiesa nella vita di tutti i giorni dei fedeli. I salmi rappresentano per la Bibbia il sistema di radici spirituali di quel grande albero che chiamiamo cristianesimo. Non serve essere un genio dell'orticoltura per sapere che cosa accadrà al frutto sull'albero se le radici non sono in buone condizioni.

Ma lo scopo del mio scrivere non è soltanto quello di dire «questi sono canti importanti che dovremmo utilizzare e cercare di comprendere». È la verità, ma ci fa affrontare il problema al contrario, come se fossero i salmi il problema, e noi dovessimo cercare di adattarli al nostro mondo. In realtà, il più delle volte siamo noi, confusi, perplessi e credenti a metà, a essere il problema; il punto è come *noi* possiamo trovare la strada dentro il *loro* mondo, attraverso la fede e la speranza che splendono ovunque nei salmi.

Come in tutta la liturgia meditativa cristiana, vi è umiltà in questo approccio. La buona liturgia, che sia forma-

le o informale, non dovrebbe mai essere semplicemente una sessione di sfogo emotivo di gruppo, per quanto «cristiano», ma un tentativo nuovo e pieno di meraviglia di abitare la grande liturgia che persevera nei regni celesti (questo è il tema che trattano due importanti capitoli, Apoc. 4 e 5). I salmi ci offrono un modo per unirli in un coro di lode e di preghiera, che ha una tradizione millenaria in tutte le culture. Se non cerchiamo di abitarli, ma continuiamo a inventare una «adorazione» non-salmica sulla base dei nostri sentimenti del momento, rischiamo di essere come un bambino viziato che, portato al vertice della Table Mountain con la città e l'oceano che si stende davanti a lui, si rifiuta di contemplare la vista perché sta giocando con il suo Game Boy².

In particolare, in questo libro affermo che la preghiera regolare e il canto dei salmi hanno un potere *trasformativo*. Cambiano il modo di intendere alcuni degli elementi più profondi di ciò che siamo, o meglio, chi, dove, quando, e ciò che siamo: siamo creature di spazio, tempo e materia, e anche se diamo per scontata la comprensione di questi tre punti, sono convinto che i salmi muteranno la nostra concezione, lentamente ma inesorabilmente. Lo scopo è quello di renderci diversi, trasformarci, così che possiamo guardare il mondo, l'un l'altro e noi stessi, in un modo completamente diverso, quello che crediamo essere il modo di Dio. Spero che la mia esposizione di questi temi sarà d'aiuto per comunicare e comprendere il mio entusiasmo per i salmi, ma spero ancora di più che possa incoraggiare le chiese che hanno perso di vista i salmi a ritornarvi il più presto possibile, e che coloro che li utilizzano con poca consapevolezza possano riscoprirli nuovamente.

² Table Mountain è una montagna piatta che domina Città del Capo (Sudafrica) e dalla cui sommità si vede l'Oceano Atlantico (*N.d.R.*).

I salmi dunque trasformano quella che ho chiamato la nostra «visione del mondo». Uso questo termine in un'accezione specifica che ho sviluppato negli ultimi trent'anni. Una «visione del mondo» in questo senso è come un paio di occhiali: è il mezzo attraverso cui guardiamo, non il mondo che vediamo. Le visioni del mondo, così intese, sono complesse e formate da un turbinio di storie, simboli, pratiche comuni, e risposte presunte a domande essenziali (Chi siamo? Dove siamo? Cosa c'è che non va? Qual è la soluzione? e Che ora è?). Questo sviluppo della nozione di «visione del mondo» ha le sue radici in alcuni aspetti della filosofia continentale, anche se io l'ho adottato in un modo leggermente diverso; ho spiegato tutto in svariate pubblicazioni, come i volumi della collana *Christian Origins and the Question of God*. Tuttavia, esiste un'accezione assai diversa di «visione del mondo» che recentemente si è diffusa in alcuni cerchi in America, influenzate soprattutto da Francis Schaeffer³ e i suoi seguaci. In questo caso, l'espressione si riferisce a un insieme di affermazioni pseudocristiane di base che per qualche ragione hanno assunto una determinata connotazione politica. Non è ciò che intendo, come si chiarirà più avanti.

Questo libro non tenta di stabilire chi abbia scritto i salmi o quando. Non discuto neanche le teorie su come essi siano stati riveduti e corretti fino ad assumere la loro forma odierna. Sono domande importanti ma non ai fini del mio lavoro. Le tradizioni ebraiche e cristiane credono che sia stato il re Davide, mille anni prima di Cristo, a scrivere i salmi; la tradizione accademica, preoccupata come sempre di non apparire ingenua o di essere

³ Francis Schaeffer (1912-1984) è stato un teologo, filosofo e pastore presbiteriano americano, conosciuto, oltre che per i suoi saggi, anche per aver fondato in Svizzera l'organizzazione cristiana evangelica Abri (N.d.T.).

fuorviata da credenze più antiche, li ha collocati molto più tardi, entro gli ultimi tre o quattro secoli prima di Cristo. La nostra conoscenza della storia antica di Israele è a dir poco discontinua, come se le antiche testimonianze fossero delle palle da biliardo da colpire su una superficie irregolare. Non si può provare che uno o più salmi siano stati scritti da Davide in persona, ma non si può nemmeno provare il contrario. Molti di essi sono una chiara espressione sia della lingua sia del contesto di periodi più tardi. Come per i nostri innari moderni, ciò potrebbe essere dovuto a un lavoro editoriale successivo, o potrebbero essere stati scritti da persone che si sentivano parte della tradizione poetica che credevano derivasse dall'antica monarchia di Israele. Tali dibattiti sono spesso originati dalle teorie moderne dell'«ispirazione» (è frutto di un unico individuo o di una comunità?), ma non c'è traccia del fatto che gli antichi israeliti o gli ebrei del secondo Tempio si occupassero di tali questioni.

Sembra più saggio pensare che i salmi, nella loro forma attuale, siano stati raccolti e sistemati nel periodo dell'esilio di Babilonia (iniziato nel VI secolo a.C.), quando paradossalmente coloro che ritenevano impensabile cantare i canti del Signore in terra straniera potrebbero aver scoperto che proprio cantare quei canti (e scriverne anche di nuovi) era una delle poche cose che li teneva sani di mente e dava loro speranza. Non c'è dubbio sul fatto che essi costituissero il nucleo principale dell'innario del secondo Tempio a Gerusalemme (periodo che ebbe inizio con la sua ricostruzione dopo il ritorno dall'esilio, che cominciò tra la fine del VI secolo e l'inizio del V secolo a.C.) nonché delle migliaia di comunità ebraiche in tutto il mondo e nella terra santa stessa.

A questo punto è d'obbligo una precisazione. È probabile che nel primo Tempio di Gerusalemme, e forse anche nel secondo, ricostruito dopo l'esilio, a cantare fos-

sero in realtà dei leviti, che si erano specializzati a fare musica per conto di tutto il popolo. Come nel culto sacrificale, la gente andava nel Tempio, ma erano i ministri ordinati a compiere l'atto finale al posto loro. Ciò non significa che la maggior parte dei fedeli ignorasse che cosa veniva cantato o non fosse toccata dalle parole o dalla musica. Significa soltanto che quasi sicuramente essi avevano un senso di solidarietà di gruppo maggiore di quanto sia comune oggi nell'individualismo occidentale. Il culto era di tutto il popolo di Dio, anche se alcune persone venivano staccate dal gruppo, allenate e preparate per adorarlo pubblicamente. Lontano dal Tempio di Gerusalemme, gli ebrei costruirono centri di incontro e culto che chiamarono «sinagoghe». È frustrante non sapere tutto quello che vorremmo su come gli ebrei del I secolo svolgessero i loro culti nelle sinagoghe, sia in terra santa che nei luoghi della diaspora. È molto probabile, tuttavia, che i salmi avessero un ruolo di spicco e che i semplici fedeli fossero incoraggiati a partecipare e a farli propri.

Questo significa, ovviamente, che i salmi costituivano l'innario che Gesù e i suoi primi seguaci conoscevano a memoria. Anche nel mondo di oggi, dove i dispositivi elettronici hanno ridotto radicalmente la necessità di memorizzare, molti di noi ricordano sia i canti sacri sia le canzoni profane, che erano popolari durante la nostra infanzia e adolescenza. Gesù e i suoi contemporanei conoscevano i salmi da cima a fondo. Paolo li pregava e cantava fin dalla più tenera età. Ciò che Gesù credeva e comprendeva riguardo alla sua identità e alla sua vocazione, e ciò che Paolo arrivò a credere e comprendere riguardo a ciò che, in modo unico, Gesù aveva conseguito, lo credevano e comprendevano in un mondo formato dai salmi. La stessa forma che straordinariamente è aperta per noi oggi. Ecco il fulcro del mio discorso.

Poiché questo libro è più di una semplice dissertazione intellettuale, desidero anche portare la mia vita come esempio di come i salmi agiscano a livello esistenziale e incarnativo. Per questo motivo ho incluso una postfazione intitolata *La mia vita con i salmi*, dove spero di riuscire a esemplificare ciò che ho sostenuto nei capitoli precedenti.

Una nota tecnica: seguo la numerazione dei salmi che si trova nella Bibbia ebraica, che viene seguita da quasi tutte le versioni inglesi. Le eccezioni sono le traduzioni cattoliche romane che seguono la Vulgata latina, che a sua volta era basata sulla Settanta. La Settanta (la traduzione greca delle Scritture fatta da studiosi ebrei in Egitto circa 200 anni prima di Gesù e poi utilizzata e forse riveduta dagli scribi cristiani antichi) segue un sistema diverso, che tratta i salmi 9 e 10 come un salmo unico. Di conseguenza, tutti gli i salmi seguenti rimangono indietro di un numero rispetto alle versioni ebraica e inglese (così che, per esempio, il famoso salmo «del pastore» che la maggior parte dei lettori inglesi pensa come il Salmo 23 è il Salmo 22). I salmi 114 e 115 sono combinati allo stesso modo (come 113), ma il 116 è diviso (in 114 e 115), in modo tale che quello che nella maggior parte delle versioni ebraiche e inglesi è il 117 risulta essere invece il 116. Infine, il 147 è diviso (in 146 e 147), e quindi gli ultimi tre salmi, 148, 149 e 150, hanno la stessa numerazione in tutte le versioni come i primi otto. Dunque, nelle Bibbie e nelle liturgie cattoliche romane la numerazione della maggior parte dei salmi è leggermente diversa da quella delle versioni basate su quella ebraica⁴.

⁴ La numerazione dei salmi nella versione Nuova Riveduta segue la numerazione della Bibbia ebraica (*N.d.R.*).

1. Introduzione	7
2. Prega e vivi	17
3. Sulla soglia del tempo di Dio	35
4. Dove Dio dimora	61
5. Tutti gli alberi delle foreste emettano gridi di gioia	87
6. A casa nei salmi	117
7. Postfazione. La mia vita con i salmi	123
<i>Ringraziamenti</i>	143